

PERSONAGGIO

CARLO FELICE

e l'invenzione di piazza Vittorio

IL BREVE REGNO (DIECI ANNI) DI UN SOVRANO CHE ALLARGÒ I CONFINI DI TORINO E DISEGNÒ MONUMENTI, COMPLETÒ LA CHIESA DELLA GRAN MADRE, INVENTÒ IL MUSEO EGIZIO

di Giorgio Enrico Cavallo

«**S**ignori, noi oggi sotterriamo la monarchia». È passata alla storia questa frase pronunciata dal vescovo Claude-François de Thiollaz al funerale di Carlo Felice di Savoia. A Torino, in quell'aprile 1831, regnavano grande tensione e incertezza. La morte del Re Carlo Felice apriva una successione (nelle mani di Carlo Alberto) che alcuni salutarono con gioia, altri con molto timore per le sue mille incognite. Cosa avrebbe riservato il futuro dopo Carlo Felice? Fino a quel momento il Piemonte era stato nelle solide mani di una dinastia cattolica e conservatrice, ma in futuro? Soffiavano venti rivoluzionari.

Le società segrete avevano caratterizzato il regno di Carlo Felice, Felice di nome ma non di fatto, verrebbe da dire. Era salito al trono in un momento assai critico per la storia di Casa Savoia. E qui occorre un breve salto indietro, per spiegare i problemi che agitavano la dinastia.

La sepoltura di Carlo Felice non è in Italia, ma nell'abbazia francese di Hautecombe, da lui fatta restaurare

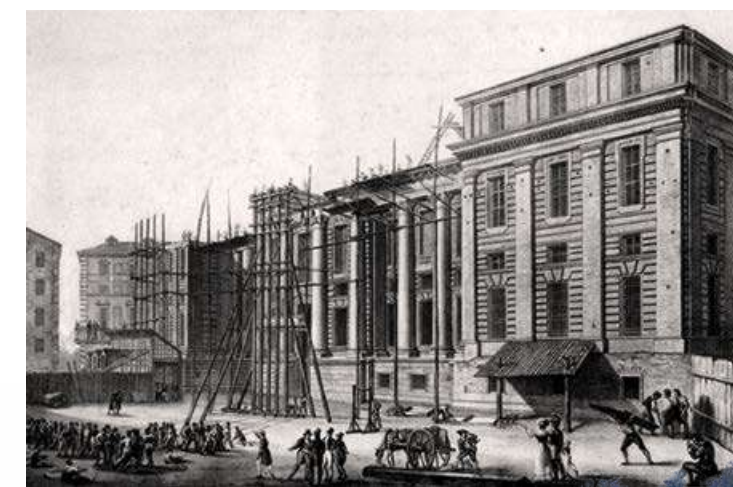


Un Re senza figli. Carlo Felice era figlio di Vittorio Amedeo III, il sovrano sconfitto da Napoleone Bonaparte nel 1796. Alla morte di Vittorio Amedeo, mentre il Piemonte si trovava sotto il giogo francese, il trono passò al figlio Carlo Emanuele IV, fratello di Carlo Felice. Questo nuovo Re era senza

Piazza Vittorio fu progettata nel 1825 dall'architetto ticinese Giuseppe Frizzi, come imponente scenografia per la chiesa della Gran Madre

figli maschi e nel 1798, essendo mandato in esilio dei francesi, cedette la corona a un ulteriore fratello, Vittorio Emanuele I, anch'egli senza figli maschi. Arrivarono i moti del 1821 e Vittorio Emanuele rinunciò al regno. In mancanza di eredi, passò lo scettro al fratello Carlo Felice, come prevedeva la legge salica. Il futuro della dinastia rimase tuttavia incerto, perché anche Carlo Felice – per volere del destino – era senza successori: non aveva alcun figlio. Fin dall'insediamento di Carlo Felice si cominciò a parlare dell'uomo che un giorno avrebbe ereditato la corona, alla morte del sovrano. Si profilava all'orizzonte un solo nome, appartenente a un ramo laterale della famiglia Savoia: l'indeciso Carlo Alberto di Savoia-Carignano. Carlo Felice sospettava di questo cugino, lo considerava troppo sensibile alle idee liberali e visse l'intera durata del suo regno – dieci anni – con il pensiero della difficile successione.

Fra i grandi lasciti di Carlo Felice figura il completamento della chiesa della Gran Madre. Sotto: le collezioni archeologiche che diedero vita al Museo Egizio sempre sotto Carlo Felice



Il Museo Egizio. A Torino non esistono monumenti dedicati a Carlo Felice. Gli è stata intitolata la piazza davanti alla Stazione di Porta Nuova, ma è l'unica citazione di questo sovrano che amava poco la sua capitale. Fu costretto ad un trono reso scottante dall'azione sotterranea delle società segrete. Governò dieci anni con qualche difficoltà. Una parte della storiografia l'ha dipinto come un triste reazionario, nemico delle libertà, ma andrebbe ricordato anche per alcuni suoi importanti lasciti e opere pubbliche.

Quando era viceré di Sardegna, aveva istituito il servizio postale nel nord dell'isola e aveva migliorato la scarsissima rete stradale, dando

inizio alla strada reale fra Cagliari a Sassari. A Torino portò niente meno che il primo nucleo di reperti del Museo Egizio.

L'acquisto dei reperti raccolti dal canavesano Bernardino Drovetti fu una brillante operazione messa in piedi dai conti Pio Gerolamo (ministro degli Affari Interni) e da suo figlio Carlo Vidua, oltre che da Prospero Balbo; una «sponda» importante arrivò dall'ex Re Vittorio Emanuele I. Tutti insieme si adoperarono per vincere le iniziali reticenze di Carlo Felice, il quale, come il re Luigi XVIII di Francia, aveva timore di spendere immensi capitali per nulla. La raccolta di reperti archeologici era conservata in una infinita serie di cassoni stoccati nel porto di Livorno e soltanto alcuni pezzi erano stati sottoposti all'attenzione di persone competenti. Quindi Carlo Felice voleva andare con i piedi di piombo. Inviò Giulio Cordero di San Quintino a Livorno perché visionasse gli oltre 8000 reperti. Dopo la relazione del Cordero non ebbe più dubbi: la collezione

era di inestimabile valore e Carlo Felice diede immediatamente ordine per il suo acquisto. Sempre il Re ordinò all'Accademia delle Scienze di costituire una commissione per la nascita del Museo Egizio di Torino, che fu inaugurato l'8 novembre 1824.

Un Re isolato. Carlo Felice non aveva acquistato la collezione egizia per puro caso; era un amante dell'arte, assiduo frequentatore del teatro e appassionato di musica (come testimonia il Teatro Carlo Felice di Genova). La tradizione popolare sostiene che il Re fosse solito sgranocchiare gelosamente i suoi fragranti grissini nella penombra del palco reale. Leggenda o realtà? È vero che Carlo Felice non amava particolarmente i torinesi e si faceva vedere poco in giro, trovandosi a suo agio nell'oscurità dei teatri. Ma ogni tanto qualcuno lo costringeva ad affacciarsi dal palco, strabuzzando gli occhi: ad esempio, Angelo Brofferio, che in gioventù (racconta nelle sue memorie) si esibì come musico

davanti al pubblico del Regio con un curioso strumento realizzato con la vescica essiccata di un bue: il torototela, strumento popolare dal suono roco, simile ad un buffo ronzo.

Timido, malinconico e sospettoso, il Re preferiva i romitaggi dorati di Agliè e di Govone, castelli che sono ancora legati alla sua figura. Amava l'antica Savoia e il fedele Nizzardo; non è un caso se, rompendo con la tradizione recente dei Savoia, si fece seppellire nell'avita abbazia di Hautecombe, da lui fatta restaurare. La lontananza da Torino era dovuta al brutto ricordo della rivoluzione mancata del 1821, in seguito alla quale aveva preso il trono compiendo un totale repulisti dei ministri e dei generali che si erano compromessi con i ribelli.

Contro le sette segrete. Carlo Felice era consapevole che il suo trono era instabile. Non appena prese il potere nel 1821, spalleggiato dall'Austria, emanò un editto (da Piacenza) che vietava «ogni adunanza o congrega illeciti»

Carlo Alberto
successore di Carlo
Felice, la Gran Madre e
(in alto) il cantiere della
Curia Maxima

Madama Reale nelle pagine di Christian Frontino

L'ULTIMO SAGGIO SU MARIA CRISTINA DI BORBONE RACCONTA LA DONNA
DI GOVERNO E LA SUA INFLUENZA NELLA CULTURA DEI SEICENTO

di Claudio Ozella



È dedicato a Maria Cristina di Borbone, la prima Madama Reale, un agile saggio di Christian Frontino dal titolo che riassume la vita di Maria Cristina: «Una francese a Torino - Il tempo, la corte e la tavola della Madama Cristina». Il testo nasce dalle passeggiate dell'autore nelle vie della città: da quelle, in particolare, che irradiano dal centro storico richiamando nel nome le vicende e il volto dei grandi personaggi storici. Attraversando il quartiere di San Salvario, l'attenzione di Frontino è richiamata dalla via intitolata a Madama Cristina, figlia del re di Francia Enrico IV di Borbone e prima Madama Reale perché moglie del duca Vittorio Amedeo di Savoia. Nel primo capitolo ricostruisce il periodo storico in cui visse Madama Cristina, la prima metà del XVII se-

colo, attraversata dalla guerra dei Trent'anni, che coinvolse l'Europa dalla Spagna alla Polonia e dal Baltico al Mediterraneo, colpendo anche il Piemonte.

Il secondo capitolo affronta la biografia della Madama Reale, che fu grande donna di governo e grande mecenate. L'autore tratteggia anche le novità portate dalla «francese» nei costumi di Torino, dedicando l'ultimo capitolo addirittura alla cucina piemontese, anche qui rintracciando l'influenza di Madama Reale e dal suo seguito. I cuochi parigini introdussero nella cucina piemontese la carne cucinata in civet, il brasato e per quanto riguarda i dolci, il famoso Mont Blanc.

La storia politica di Maria Cristina è nota. Quando salì al potere volle fare di Torino una capitale europea, dando impulso a trasformazioni urbanistiche di cui è esempio Piazza Castello e proteggendo artisti e architetti, come Carlo di Castellamonte (Castello del Valentino) e Andrea Costaguta (Vigna di Madama Reale). Frontino approfondisce il ruolo politico della Madama Reale come reggente alla morte del Duca Amedeo (7 ottobre 1647); fu accusata di eccessiva sudditanza nei confronti della Francia, e invece lotto per mantenere la pace e l'indipendenza del Ducato. Si destreggiò abilmente tra i tentativi del cardinale Richelieu di arrivare a un completo dominio del Ducato di Savoia e la guerra civile tra «principisti» e «madamisti», scatenata dai cognati Tommaso Francesco di Savoia e dal cardinale Maurizio. La Madama Reale fu costretta a fuggire in Savoia, protetta dai francesi, per difendersi dai cognati che si erano impossessati di Torino. Nel 1642 arrivò ad un accordo con i cognati, favorita dall'evoluzione del conflitto tra Francia e Spagna, in cui l'esercito francese liberò Torino.



ta e segreta, sotto qualunque denominazione o già nota o nuovamente inventata». Eh sì, perché le sette erano molteplici, con i nomi più insoliti e stravaganti.

Carlo Felice era perfettamente consapevole che la Rivoluzione francese era avvenuta con il supporto attivo dei massoni e degli (ex?) illuminati di Baviera; ecco perché temeva per il suo trono e per la sopravvivenza stessa di Casa Savoia. Ecco perché guardava con sospetto il cugino Carlo Alberto di Carignano, suo potenziale successore, bigotto ma simpatizzante della causa liberale e rivoluzionaria. Il Re avrebbe potuto dare ascolto a Metternich, rimettendo la successione del regno nelle mani delle potenze d'Europa; ma in tal modo Casa Savoia avrebbe cessato di regnare. Il nome del futuro Re di Sardegna rimase il principale grattacapo di Carlo Felice fino alla sua morte.

Gli ampliamenti di Torino. Nonostante questo costante assillo, il Re non fu inoperoso. Fu lui ad istituire la legge che rendeva obbligatoria l'apertura di una scuola elementare in ogni Comune del regno. Nel 1827 creò la Cassa di Risparmio di Torino. Si espresse contro la schiavitù, dando ordine che chiunque fosse trovato in condizioni di schiavitù da navi sarde sarebbe stato immantinentemente liberato. Riformò il notariato e le Camere di Commercio.

Per Torino, il regno di Carlo Felice significò la nascita di infrastrutture lodate anche all'estero, come l'Ospedale San Luigi (1818-1824), in una spettacolare scenografia oggi sede delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato. Sotto il suo governo ripresero i lavori del palazzo della Curia Maxima (il vecchio Tribunale di Torino). Soprattutto, il decennio di Carlo Felice vide la prima, rapida espansione della città oltre i confini storici, da nord a sud. Tra il 1825 ed il 1828 vennero progettati gli avanzamenti degli isolati di piazza Emanuele Filiberto (piazza

della Repubblica); nel 1828 nacque il Cimitero Monumentale in zona Vanchiglia. Ma soprattutto, Torino conobbe una notevole espansione verso sud, nel Borgo Nuovo e nel nuovo borgo di San Salvario, sotto la direzione degli architetti Barnaba Panizza, Benedetto Brunati e Giuseppe Formento.

Piazza Vittorio e la Gran Madre. Nel 1825 Giuseppe Frizzi progettò l'enorme piazza neoclassica intitolata inizialmente a Re Vittorio Emanuele I (attuale piazza Vittorio Veneto): un immenso spazio vuoto che si poneva come imponente scenografia e «quinta teatrale» per il vero simbolo dell'età di Carlo Felice, la severa chiesa della Gran Madre di Dio, la costruzione della quale era iniziata nel 1818 regnante Vittorio Emanuele I per celebrare il ritorno dei Savoia al trono dopo la parentesi napoleonica. I lavori, come purtroppo consuetudine nella Torino di un tempo, erano da tempo interrotti. Nel 1827 Carlo Felice ordinò il completamento del tempio, raggranellando due milioni e mezzo di lire per una ripresa celere dei lavori, che - ironia della sorte - furono completati tre settimane dopo la morte del Re. Così, il 20 maggio 1831, la chiesa della Gran Madre di Dio fu inaugurata da quel Carlo Alberto che Carlo Felice, come ultimo suo gesto, aveva finalmente riconosciuto e benedetto come successore.

Ancora immagini di piazza Vittorio e Carlo Felice

